

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

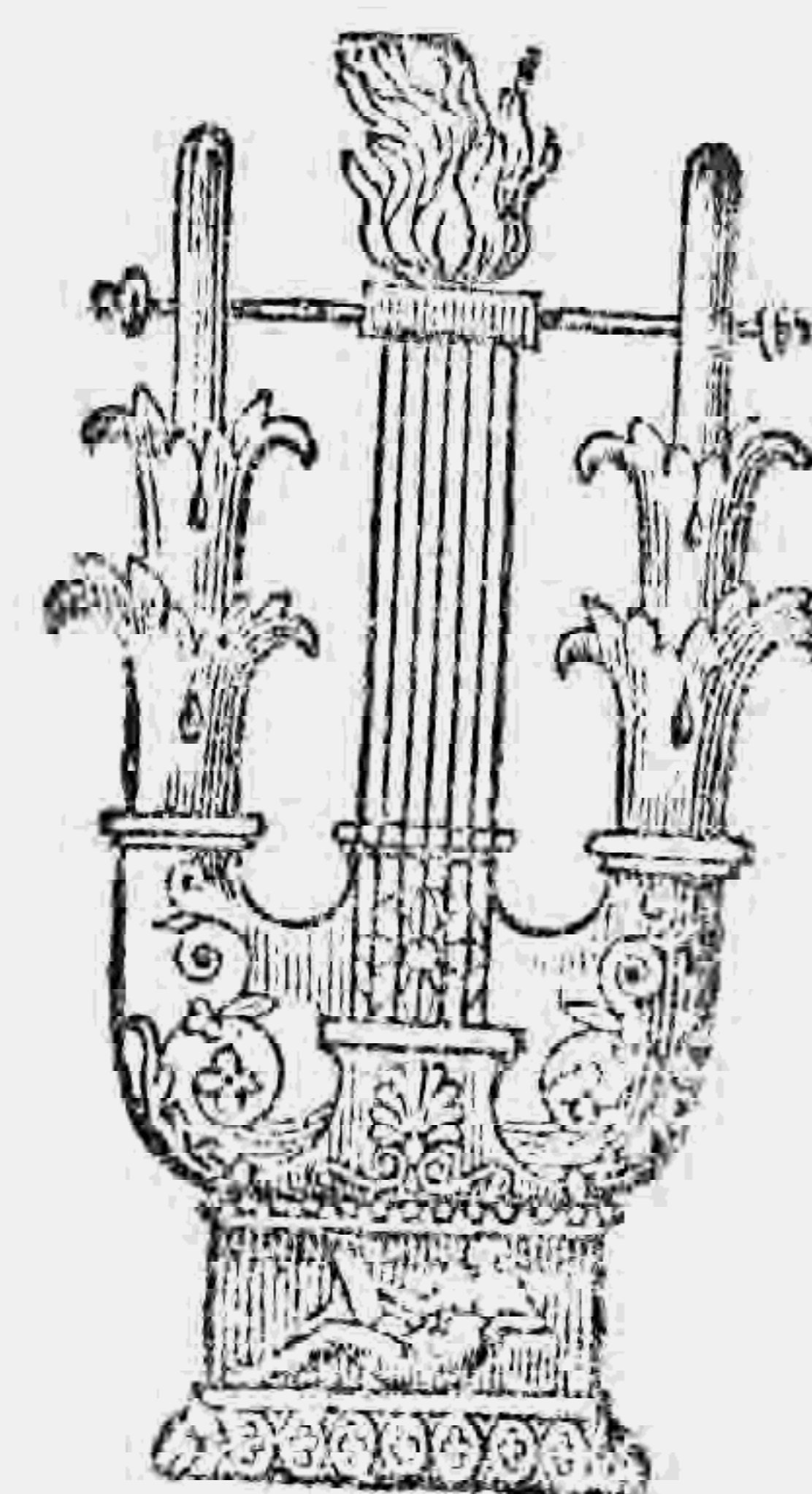
LUCREZIA BORGIA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro della Città di Varese

L' AUTUNNO 1843.



IN COMO

PRESSO I FIGLI DI C. A. OSTINELLI

STAMPATORI PROVINCIALI.

PERSONAGGI

D. ALFONSO , Duca di Ferrara

Signor Stefano Du-Breul.

D.^a LUCREZIA BORGIA

Signora Marietta Gazzaniga.

GENNARO

Signor Giacomo Santi.

MAFFIO ORSINI

Signora Elisa Bontempi.

GUBETTA

Signor Isidoro Strom.

RUSTIGHELLO

Signor Angelo Caldarini.

ASCANIO PETRUCCI

Signor N. N.

OLOFERNO VITELLOZZO

Signor Giovanni Lainati.

D. APOSTOLO GAZELLA

Signor N. N.

JEPPPO LIVEROTTO

Signor N. N.

La Principessa NEGRONI

Signora N. N.

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi,
Maschere, Uscieri, Alabardieri, Coppieri, Gondolieri

*L'azione del Prologo è in Venezia:
quella del Dramma in Ferrara.*

Musica del sig. Maestro Cav. GAETANO DONIZETTI.

Maestro al Cembalo sig. GIUSEPPE DEVASINI.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo violino direttore d' orchestra

Sig. Girolamo Sormani.

Primo violino pei balli — *Sig. Cesare Bottesini.*

Altro primo violino — *Sig. Gio. Battista Dralli.*

Primo violino de' secondi — *Sig. Luigi Romagnoli.*

Primo violino — *Sig. Pasquale Carcano.*

Primo violoncello — *Sig. Ambrogio Porta.*

Primo contrabasso al cembalo — *Sig. Pietro Della Valle*

Primo flauto — *Sig. Francesco Pizzi.*

Primo clarino — *Sig. Giulio Macchi.*

Primo oboè — *Sig. Lodovico Seregni.*

Primi corni — *Sig. Languiller Marco per l' Opera, e*
Sig. Boile Geremia per il Ballo.

Primo fagotto — *Sig. Giuseppe Devasini.*

Prima tromba — *Sig. Cornelio Freschi.*

Primo trombone — *Sig. Vincenzo Pontiggia.*

Timpanista — *Sig. Giuseppe Botti.*

Vestiaristi — *Signori Pietro Rovaglia e Comp.*

Pittore sceneografico — *Sig. Alessandro Merla.*

Macchinista ed illuminatore — *Sig. Gio. Ghiringhelli.*

Attrezzi — *Proprietà dell' Impresa.*

PROLOGO

SCENA PRIMA

TERRAZZO NEL PALAGIO GRIMANI IN VENEZIA.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiarore della luna. All' alzar del sipario la musica esprime la festa che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s' intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente GUBETTA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO e LIVEROTTO. Quindi GENNARO, che com' uomo affaticato si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

VIT. Bella Venezia!
PET. Amabile,
D' ogni piacer soggiorno!
ORS. Men di sue notti è limpido,
D' ogni altro cielo il giorno.
TUTTI E l' orator Grimani
Noi seguirem domani.
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?

PROLOGO

- GUB. Le avrem. D' Alfonso è splendida (*inoltrandosi*)
Lieta la corte assai.
Lucrezia Borgia...
- ORS. (*interrompendolo*) Acquetati:
Non la nomar giammai.
- VIT. Nome esecrato è questo.
- LIV. La Borgia! io la detesto...
- TUTTI Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
- ORS. Io più di tutti. Uditemi: (*tutti si accostano*)
Un vecchio... un indovino...
- GEN. Novellator perpetuo (*interrompendolo*)
Esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace...
- TUTTI Taci... non l'interrompere...
Breve il suo dir sarà.
- GEN. Io dormirò: destatemi
Quando cessato avrà.
(*si adagia, e a poco a poco si addormenta*)
- ORS. Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
- TUTTI La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
- ORS. Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme —
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s' offrì.

PROLOGO

- TUTTI Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?
- ORS. *Fuggite i Borgia, o giovani,*
Ei proseguì più forte,
Odio alla rea Lucrezia...
Dove è Lucrezia è morte.
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch' io detesto
Tre volte replicò.
- TUTTI Rio vaticinio è questo...
Ma fè puoi dargli?... no.
- TUTTI
- ORS. Fede a fallaci oroscopi
L' anima mia non presta...
Pur, mio malgrado, un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.
- GLI ALTRI Bando a sì tristi immagini...
Passiam la notte in gioja.
Assai quell' empia femmina
Ne diè tormento e noja.
Finchè il leon temuto
Ne porge asilo e aiuto,
L' arte e il furor dei Borgia
Non ci potran colpir.
Vieni; la danza invitaci...
Lascia costui dormir.
(*partono tutti, traendo seco Ors.*)

SCENA II.

Passa una gondola: n' esce una Dama mascherata.

È LUCREZIA BORGIA: s' inoltra guardinga. Vede GENNARO addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto togliendosi la maschera. GUBETTA ritorna.

LUC. Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre, e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? *(si accorge di Gub.)*

GUB. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v' insulti alcuno.

LUC. E insultata sarei! m' abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. - Oh! potess' io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all' universo io chiedo! -
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo;
E da più di lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l' arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

LUC. Tu scoprirlo!... Non puoi. Seco mi lascia.
(Gub. si ritira)

SCENA III.

LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre LUCREZIA
si avvicina a GENNARO, non si accorge di due
uomini mascherati che passano dal fondo, e si
fermano in disparte.

LUC. Come è bello! Quale incanto
In quel volto onesto e altero!

No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L' alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmi, o ciel, la pena
Ch' ei mi debba un di sprezzar.

Se il destassi!... no, non oso... *(piange)*

Nè scoprirgli il mio sembiante.
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.

1.^o UOMO *(Vedi? è dessa...)*

2.^o UOMO *(È dessa... è vero.)*

1.^o *(Chi è il garzone?)*

2.^o *(Un venturiero.)*

1.^o *(Non ha patria?)*

2.^o *(Nè parenti;*

Ma è guerrier fra i più valenti.)

1.^o *(Di condurlo adopra ogn' arte*

A Ferrara in suo poter.)

2.^o *(Con Grimani all' alba ei parte...*

Ei previene il tuo pensier.)

LUC. Mentre geme il cor sommessò,
Mentre io piango a te d' appresso,
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioia e di diletto...
Ed un angiol tutelare
Non ti desti che al piacer.

Tristi notti e veglie amare

Debbo io sola sostener. *(si alza: i due
mascherati si ritirano. Luc. ritorna in-
dietro, e bacia la mano di Gen. Egli
si desta e l' afferra per le braccia)*

LUC. Ciel!... *(per isciogliersi da lui)*

GEN. Che vegg' io?

LUC. Lasciatemi.

GEN. No, no, gentil signora:

No, per mia fede! *(trattenendola)*

LUC. *(Io, palpito.)*

- GEN. Ch' io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
- LUC. Gennaro!... E fia possibile
Che a me tu porti amor?
- GEN. Qual dubbio è il vostro?
- LUC. Ah! dimmelo.
- GEN. Sì, quanto lice io v' amo.
- LUC. (Oh gioja!)
- GEN. Eppure... uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto
Cui nutro immenso affetto.
- LUC. E ti è di me più caro!
Chi mai?
- GEN. Mia madre ell' è.
- LUC. Tua madre!... O mio Gennaro!
Tu l' ami?
- GEN. Ah, più di me!
- LUC. Ed ella?
- GEN. Ah! compiangetemi...
Io non la vidi mai.
- LUC. Come?
- GEN. È funesta istoria,
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.
- LUC. (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar.
- GEN. Di pescator ignobile
Esser figliuol credei:
E seco oscuri in Napoli
Vissi i prim' anni miei.

- Quando un guerriero incognito
Venne d' inganno a trarmi,
Mi diè cavallo ed armi,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ah! misera!
Mia madre che scrivea...
Di rio possente vittima,
Per sè, per me temea...
Di non parlar, nè chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l' ho.
- LUC. E il foglio suo?
- GEN. Miratelo:
Mai dal mio cor non parte.
- LUC. Oh quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparte!
- GEN. Ed io, signora, oh quanto
Su quelle cifre ho pianto!
Ma che? voi pur piangete?
- LUC. Ah! sì... per lei... per te.
- GEN. Alma gentil! Voi siete
Ancor più cara a me.
- a 2
- LUC. Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba...
Prega che l' ira plachisi
Della sua sorte acerba...
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.
- GEN. L' amo, sì l' amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto...
Una soave imagine
Me n' ho formata in petto:
Seco, dormente o vigile,
Seco io favello ognor.
(si avvicinano da varie parti le maschere:)

escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cavalieri: Ors. entra dal fondo accompagnato da' suoi amici)

LUC. Gente appressa... io ti lascio.

GEN. *(trattenendola)*

Ah! fermate.

ORS. Chi mai veggo? *(riconosce Luc., l'addita ai compagni, e seco loro favella)*

Mi è forza lasciarti.

LUC.

GEN.

Deh! chi siete almen dirmi degnate... *(sempre trattenendola)*

LUC.

ORS.

Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

LUC.

Io dirollo.

(inoltrandosi)

Gran Dio! *(si copre colla maschera, e vuole allontanarsi)*

ORS.

(opponendosi)

Non partite.

Forza è udirne...

(riconducendola)

LUC.

GEN.

Gennaro!

Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,

Di Gennaro più amico non è.

ORS.

Chi siam noi sol chiarirla ne piace...

LUC.

(Oh cimento!)

ORS.

E poi fugga da te.

Maffio Orsini, signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.

VIT.

Io Vitelli, cui feste lo zio

Trucidar nel rapito castello.

LIV.

Io nepote d'Appiano tradito,

Da voi spento in infame convito.

PET.

Io Petrucci del Conte cugino,

Cui toglieste di Siena il domino,

E congiunto d'oppresso consorte,

Che vedeste nel Tebro perir.

GEN.

Ciel! che ascolto!

LUC.

(Oh malvagia mia sorte!)

CORO

Qual rea donna!

LUC.

(Ove fuggo? che dir?)

ORS. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo...

GEN. E CORO

Dite, dite.

LUC.

Ah! pietade!

a 5

Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...

LUC.

Grazia! grazia!

a 5

Mendace, spergiura,

Traditrice, venefica, impura...

Come odiata è temuta del paro,

Chè potente il destino la fa.

GEN.

Oh! chi è mai?

LUC.

Non udirli, o Gennaro!...

(supplichevole a' suoi piedi)

a 5

È la Borgia... ravvisala. *(strappandogli la maschera)*

TUTTI *(con un grido d'orrore)* Ah!... *(Luc. sviene)*

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

UNA PIAZZA DI FERRARA.

Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato BORGIA. Dall'altro una piccola casa col l'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il Duca ALFONSO e RUSTIGHELLO coperti da lungo manto.

ALF. **N**el veneto corteggio
Lo ravvisasti?

RUS. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. - Quello è il suo tetto.
(addita la casa di Gen. ancora illuminata)
Quello?

ALF. Appo il ducale ostello
Lucrezia il volle?

RUS. E in esso ancora il vuole,
Se non m'ingannà di quel vil Gubetta
L'ire e il ridir, e lo spiar furtivo.

ALF. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi? *(odonsi voci e suoni dalla casa di Gen.)*

RUS. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle: separarsi all'alba
Essi han costume.

PRIMO

11

ALF. E l'ultim'alba è questa
Che al temerario splende,
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.
Vieni: la mia vendetta

È meditata e pronta:
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

RUS. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta?

ALF. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal laguna:
E ad oltraggiato principe
Aprir si puote ancor. *(le voci si fanno
più vicine, si spengono i lumi, ecc.)*

RUS. Prendon commiato i giovani...
Meglio è partir, signor. *(si ritirano)*

SCENA II.

GENNARO, ORSINI, LIVEROTTO, PETRUCCI, VITELLOZZO.
*Escono tutti lieti dalla casa di GENNARO. Egli
solo è pensoso. GUBETTA si fa vedere in disparte.*

TUTTI Addio, Gennaro.

GEN. Addio,
Nobili amici. *(con serietà)*

ORS. E che? degg'io sì mesto
Mirarti ognor?

GEN. Mesto!... non già. *(Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)*

ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,

Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obliato avess' ella, a me lo dica:
Di riparar l' errore è pensier mio.

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUB. (*inoltrandosi*) E il sono anch' io.

TUTTI Oh! il signor Beverana! (*tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.*)

GEN. (Da per tutto è costui: già da gran tempo (*ad*
Ei mi è sospetto.) (*Ors.*)

ORS. (Oh, non temer: uom lieto

E qual siam tutti, uno sventato è desso.)

VIT. Or via! così dimesso

Io non ti vo', Gennaro.

LIV. Ammalato

T' avria forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei

V' udrò parlarmi? Giuro al ciel, signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che abborra
Al par di me costei.

PET. Tacete. È quello

il suo palagio.

GEN. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l' infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è Borgia.

(*ascende un gradino innanzi allo stemma,
e col suo pugnale ne cancella la prima
lettera. In quel mentre escono dal fondo
due uomini vestiti di nero.*)

TUTTI Che fai?

GEN. Leggete adesso.

TUTTI Oh diamin! Orgia!

GUB. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva... separiamci.

TUTTI Addio.

(*Gen. rientra in sua casa. Gli altri si disperd.*)

SCENA III.

ASTOLFO e RUSTIGHELLO *ambidue passeggiando,*
indi SCHERANI.

RUS. Qui che fai?

AST. Che tu te 'n vada

Questo aspetto. E tu che fai?

RUS. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

AST. Con chi l' hai?

RUS. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza. E tu con chi?

AST. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

RUS. Dove il guidi?

AST. Alla Duchessa.

E tu dove?

RUS. Al Duca appresso.

AST. Oh! la via non è l' istessa.

RUS. Nè conduce al fine istesso.

AST. Una a festa...

RUS. L' altra a morte...

Delle due qual s' aprirà?

a 2 Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà. (*Rus. fa un segno
dal cantone della strada. Entra un drap-
pello di Scher., i quali circondano Ast.*)

RUS. e Non far motto: parti, sgombra.

CORO Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un' ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

AST. Ma il furor della Duchessa...
 RUS. Taci, e dessa - non temer.
 CORO Al suo nome, alla sua fama
 Fè l'audace estrema offesa:
 Vendicarsi il Duca brama,
 Impedirlo è stolta impresa.
 Se da saggio oprar tu vuoi,
 Déi piegar, partir, tacer.
 AST. Parto, sì... Che avvenga poi,
 Vostro sia, non mio pensier.
*(Ast. si ritira. Rust. e gli scherani arrestano
 Gen. mentre sorte dalla sua casa)*

SCENA IV.

SALA NEL PALAZZO DUCALE.

ALFONSO e RUSTIGHELLO.

ALF. Tutto eseguisti?
 RUS. Tutto. Il prigioniero
 Qui presso attende.
 ALF. Or bada. A quella in fondo
 Segreta sala, della statua a' piedi
 Dell'avol mio, riposti armadii schiude
 Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase
 E un d'ôr vedrai. Nella propinqua stanza
 Ambi gli reca - ... nè desio ti tenti
 Dell'aureo vase: - vin de' Borgia è desso.
 Attendi. - All'uscio appresso
 Tienti di spada armato. - Ov'io ti chiami,
 I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
 Col ferro accorri.
 RUS. La Duchessa. *(osservando)*
 ALF. Affretta.
(Rus. parte)

SCENA V.

LUCREZIA e detto, GENNARO fra le guardie.

ALF. Così turbata?
 LUC. A voi mi trae vendetta.
 Colpa inaudita, infame,
 A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
 Chi della vostra sposa a pien meriggio
 Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.
 ALF. Mi è noto.
 LUC. E no 'l punisce,
 E il soffre Alfonso in vita?
 ALF. A noi dinanzi
 Tosto ei fia tratto.
 LUC. Qual ei sia, pretendo
 Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
 Ducal parola al vostro amor ne chiedo.
 ALF. E sacra io d'olla. - Il prigionier. *(all'uscire)*
*(si presenta immantinente Gen. disarmato
 fra le guardie)*
 LUC. *(turbata al vederlo)* *(Chi vedo!)*
 ALF. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*
 LUC. *(Oh ciel! Gennaro! Ahi quale
 Fatalità!)*
 GEN. L'Altezza vostra, o Duca,
 Toglier mi fece dal mio tetto a forza
 Da gente armata. - Chieder posso, io spero,
 D'ond'io mertai questo rigore estremo.
 ALF. Capitano, appressate.
 LUC. *(Io gelo, io tremo...)*
 ALF. Un temerario osava
 Testè, di giorno, dal ducal palagio
 Con man profana cancellar l'augusto
 Nome di Borgia. - Il reo si cerca.
 LUC. Il reo
 Non è costui.

ALF. D'onde il sapete?
 LUC. Egli era
 Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni
 Commise il fallo.
 GEN. Non è ver.
 ALF. L'udite?
 Siate sincero, e dite
 Se il reo voi siete.
 GEN. Uso a mentir non sono;
 Chè della vita istessa
 Più caro ho l'onor mio.
 Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.
 LUC. (Misera me!)
 ALF. Vi diedi (piano a Luc.)
 La mia ducal parola.
 LUC. Alcuni istanti
 Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.
 (Deh! secondami, o ciel!)
 (ad un cenno d' Alf. Gen. è ricondotto)

SCENA VI.

LUCREZIA ed ALFONSO.

ALF. Soli noi siamo.
 Che chiedete?...
 LUC. Vi chiedo, o signore,
 Di quel giovane illesa la vita.
 ALF. Come? E dianzi cotanto rigore?
 L'ira vostra è sì tosto sparita?
 LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?
 Giovin tanto!... Perdono gli do.
 ALF. La mia fede io vi diedi, o signora,
 Nè a mia fede giammai fallirò.
 LUC. Don Alfonso! favore ben lieve
 Voi negate a sovrana... a consorte.
 ALF. Chi v'offese irne impune non deve...
 Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

LUC. Perdoniam: siam clementi del paro...
 La clemenza è regale virtù.
 ALF. No, non posso...
 LUC. E sì avverso a Gennaro
 Chi vi fa, caro Alfonso?...
 ALF. (prorompendo) Chi?... Tu.
 LUC. Io? che dite?
 ALF. Tu l'ami...
 LUC. Che ascolto!
 ALF. Sì, tu l'ami; in Venezia il seguisti.
 LUC. (Giusto cielo!)
 ALF. Anche adesso nel volto
 Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
 LUC. Don Alfonso!
 ALF. T'acqueta.
 LUC. Io vi giuro...
 ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuro.
 LUC. Don Alfonso!...
 ALF. È omai tempo ch'io prenda
 De' miei torti vendetta tremenda;
 E tremenda da questo momento
 Sul tuo complice infame cadrà.
 LUC. Grazia, Alfonso! (inginocchiandosi)
 ALF. L'indegno vo' spento.
 LUC. Per pietà!
 ALF. Più non odo pietà.
 LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente (sor-
 Di Lucrezia mal cauto marito. gendo)
 Omai troppo m'hai visto piangente,
 Questo core omai troppo è ferito.
 Al dolore sottentra la rabbia...
 Ti potria far la Borgia pentir.
 ALF. Mi sei nota: nè porre in obbligo
 Chi sei tu, se il volessi, potrei.
 Ma tu pensa che il Duca son io,
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
 Io ti lascio la scelta s'egli abbia
 Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

LUC. Oh Dio! Dio possente! (*fuori di sè*)
 ALF. Trafitto

Tosto ei sia. (*per uscire*)

LUC. Deh! t'arresta.
 ALF. Ch'ei cada.

LUC. Non commetter sì nero delitto...

ALF. Scegli, scegli...
 LUC. Ah non muoja di spada!

ALF. Sii prudente, d'appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir.

LUC. L'infelice al suo fato abbandono...
 Uom crudele!... io mi sento morir...
 (*cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie*)

SCENA VII.

GENNARO ritorna fra i Custodi.
 Indi RUSTIGHELLO.

ALF. Della Duchessa ai preghi
 Che il vostro fallo obblia,
 È forza pur ch'io pieghi,
 E libertà vi dia.

LUC. (Oh! come ei finge!)
 ALF. E poi,

Tanto è valore in voi,
 Che d'Adria il mar privarne
 E Italia insiem non vo'.

LUC. (Perfido!)

GEN. Quai so darne
 Grazie, signor, ve'n do.

Pur, poichè dirlo è dato
 Senza temer viltade...
 In uom che l'ha mertato,
 Il beneficio cade.

Di vostra Altezza il padre,
 Cinto da avverse squadre,

Peria, se scudo e aïta
 Non gli era un venturier.

ALF. E quel voi siete?

LUC. (*sorgendo*) E vita

Voi gli serbaste?

GEN. È ver.

LUC. Duca!...

ALF. (*L'indegna spera.*)

LUC. (*S'ei si mutasse!*)

ALF. (*È vano.*)

Seguir la mia bandiera

Vorreste, o Capitano?

GEN. Al veneto governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede io gli giurai...

E sacro è un giuro.

ALF. (*volgendosi con intenzione a Luc.*) Il so.

Quest'oro almeno... (*presentandogli*

GEN. Assai *una borsa*)

Da' miei signori io n'ho.

ALF. Almen, siccome antico
 Stile è fra noi degli avi,
 Libare a nappo amico
 Spero che a voi non gravi...

GEN. Sommo per me favore

Questo sarà, signore...

ALF. Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

LUC. (*Stato peggior di morte!*)

ALF. Meco, o Duchessa *)... Olà. (*esce Rus.*)
 *) (*prendendola per mano*)

a 3

ALF. (*Guai se ti sfugge un motto,
 Se ti tradisce un detto!
 Uscir dal mio cospetto
 Vivo costui non de'.*)

Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

LUC. (Oh! se sapessi a quale
Opra m' astringi atroce,
Per quanto sii feroce
Ne avresti orror con me.
Va... non v' ha mostro eguale...
Colpa maggior non v' è.)

GEN. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)
ALF. Or via: mesciamo. *(si versa dal vaso d'arg.)*
GEN. Attonito

A tanto onor son io.

ALF. A voi, Duchessa...
LUC. *(Il barbaro!)*

ALF. *(Il vaso d'ôr.)*
LUC. *(Gran Dio!) (versa dal vaso*

ALF. Vi assista il ciel, Gennaro. *d'oro)*
GEN. Fausto a voi sia del paro. *(bevono)*

a 3

ALF. (Trema per te, spergiura!
Vittima prima egli è.)

LUC. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

GEN. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

ALF. Or, Duchessa, a vostr' agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.

LUC. (Oh! qual raggio!) *(si allontana)*
GEN. *(inchinandosi)* Signora, accogliete *(pensando)*

I saluti di un cor non ingrato.
LUC. Infelice! il veleno bevesti... *(sottovoce)*
Non far motto... trafitto saresti.

Prendi e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà. *(gli dà una*
Lo nascondi, t'affretta, t'invola... *ampolletta)*
(T'accompagni del ciel la pietà!)

GEN. Che mai sento?... E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà.
Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.
LUC. Oh! in me fida.

GEN. In te, cruda?
LUC. Sì, parti...

Morto in te vuole il Duca un rivale.
GEN. Oh cimento!

LUC. Ei ritorna a svenarti.
Bevi e fuggi...

GEN. Oh! dubbiezza fatale!

LUC. Bevi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(s'inginocchia dopo un momento di esitazione.
Gen. si decide)

GEN. Ti punisca, s'è in te tradimento,
Chi più spera che t'abbia pietà. *(beve)*

LUC. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...
Quinci invòlati... affrettati... va.
(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Ella
dà un grido, e cade sovra una sedia)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

PICCOLO CORTILE

che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa
è illuminata. È notte.

Un drappello di SCHERANI entra spiando.

CORO

Rischiata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra,
Del rival vendetta avrà.
Innoltriam: propizia è l'ora...
Bujo il cielo... alcun non v'ha.
(si avvicinano alla casa di Gen. Odonorumore, e si arrestano)
Ma... silenzio. Un mormorio,
Un bisbiglio s'è levato. —
È di gente un calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. *(si ritirano)*

ATTO SECONDO

23

SCENA II.

ORSINI, indi GENNARO. SCHERANI nascosti.
Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

GEN. Sei tu?

ORS. Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

GEN. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

GEN. È ver.

ORS. Mi tieni
Così tua fede come a te la tengo?

GEN. E tu vien meco.

ORS. All'alba attendi, e vengo.

SCENA III.

Ritornano gli SCHERANI, RUSTIGHELLO li trattiene.

RUS. No 'l seguite.

CORO A noi s'invola.

RUS. Stolti! Ei corre alla Negroni.

CORO Basta allora.

RUS. Al laccio ei vola.

CORO Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

TUTTI È tenace, è certo l'amo
Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo.

Di ferir mestier non fa.

(partono)

SCENA IV.

Sala nel palazzo NEGRONI illuminata e addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa NEGRONI con molte Dame e Cavalieri splendidamente vestiti, ORSINI, LIVEROTTO, VITELLOZZO, PETRUCCI, ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è GUBETTA; dall'altro è GENNARO.

LIV. Viva il Madera!

TUTTI Evviva
Il Ren che scalda e avviva!

PET. De' vini il Cipro è re.
I vini, per mia fè,
Tutti son buoni.

ORS. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla
Che desta il Dio d'amor
Nell'occhio seduttor
Della Negroni.

TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*

GUB. (Ebbri son già: conviene *(s'alza)*
Tentar che restin soli.)

GEN. (Nojato io sono.) *(si allontana)*

ORS. Ebbene,
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

GUB. Ah! Ah! *(ridendo)*

SECONDO

ORS. Chi ride?

GUB. Ridono

Quanti ci sono intorno.

ORS. Come?

GUB. Oh l'esimio lirico!

ORS. M'insulteresti tu?

GUB. S'egli è insultarti il ridere,
Far no'l potrei di più.

ORS. Marrano di Castiglia! *(alzandosi)*

GUB. Scheran Trasteverino!

(Ors. afferra un coltello)

CAY. Cielo! costor si battono.

TUTTI Che fai? t'acqueta, Orsino. *(trattenend.)*

ORS. E Io ti darò, balordo,

GUB. Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

TUTTI Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*

All'ospite rispetto...

O tutta quanta accorrere
Farete la città.

SCENA V.

GUBETTA, ORSINO, LIVEROTTO, VITELLOZZO,
PETRUCCI e GENNARO.

VIT. Pace, pace per ora.

LIV. Avrete il tempo

Di battervi doman da cavalieri,
Non col pugnol come assassin di strada.

TUTTI È ver.

GUB. Ma delle spade

Che femmo noi?

ORS. L'abbiam deposte fuori.

TUTTI Non ci si pensi più.

GUB. Beviam, signori.

PET. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciato le dame.

GUB. Torneranno :
Ed umilmente chiederemo scusa. (*un Coppiere
vestito di nero porta in giro una bottiglia*)
Vino di Siracusa.

TUTTI Ottimo vino, affè! (*tutti bevono: Gub. versa
il bicchiere dietro le spalle*)
GEN. (Maffio, vedesti?)

Lo spagnolo non beve.)

ORS. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

GUB. Or se gli piace, amici, (*barcolando*)
Può schiccherare Orsin versi a sua posta,
Poichè poeta lo farà tal vino.

ORS. Sì: a tuo dispetto.

TUTTI Una ballata, Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici
So per prova, e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo e bevo, e derido gl'insani
Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,
Se quest'oggi n'è dato goder. (*odesi un
lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente*)

*La gioja de' profani
È un fumo passeggiar.*

GEN. Quai voci!

ORS. Algun si prende
Gioco di noi.

TUTTI Chi mai sarà?

ORS. Scommetto
Che delle Dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsino.

ORS. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani

Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,
Se quest'oggi n'è dato goder.

VOCI *La gioja de' profani
È un fumo passeggiar.*

(*a poco a poco si spengono i lumi*)

ORS. Gennaro!

GEN. Maffio! Vedi?

Si spengono le faci.

ORS. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

TUTTI Usciam... Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

*Si apre la porta dal fondo, e si presenta
LUCREZIA con gente armata.*

LUC. Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI (*con un grido*) Ah! siam perduti!

LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi destate in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.

TUTTI Oh noi traditi!

LUC. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano: dell'ingiuria mia
Piena vendetta ho già: cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
 LUC. Gennaro! Oh ciel! *(sbigottita)*
 GEN. Perire
 Io saprò cogli amici.
 LUC. Ite: chiudete
 Tutte le sbarre; e per rumor che ascolti,
 Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
 TUTTI Gennaro!... *(strascinati dalle guardie)*
 GEN. Amici!...
 LUC. Uscite.
 TUTTI Oh noi dolenti!
(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude)

SCENA VII.

LUCREZIA e GENNARO.

LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?...
 Qual ti tenne avverso fato?
 GEN. Tutto, tutto ho presentito.
 LUC. Sei di nuovo avvelenato.
 GEN. Ne ho il rimedio.
(cava l'ampolla del contravveleno)
 LUC. Ah! me 'l rammento...
 Grazie, grazie al ciel ne do.
 GEN. Cogli amici io sarò spento,
 O con lor il partirò.
 LUC. Ah! per te fia poco ancora... *(osservando l'ampolla)*
 Ah! non basta per gli amici...
 GEN. Ei non basta? Allor, signora,
 Morrem tutti.
 LUC. Che mai dici?
 GEN. Voi primiera di mia mano
 Preparatevi a perir.
 LUC. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...
 GEN. Fermo io sono. *(prende un coltello dalla tav.)*
 LUC. *(sbigottita)* (Che far? che dir?)
 GEN. Preparatevi. *(ritornando)*

LUC. Spietato!
 Me ferir, svenar potresti?
 GEN. Lo poss'io - son disperato:
 Tutto, tutto mi togliești. *(risoluto)*
 Non più indugi.
 LUC. *(con un grido)* Ah! un Borgia sei...
 Son tuoi padri i padri miei...
 Ti risparmi un fallo orrendo...
 Il tuo sangue non versar.
 GEN. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?
 LUC. Ah! di più non domandar.
 M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
 Per volermi serbar in vita:
 Mille volte al giorno io moro,
 Mille volte in cor ferita...
 Per te prego... teco almeno
 Non voler incrudelir.
 Bevi... bevi... e il rio veleno
 Deh! t'affretta a prevenir.
 GEN. Son un Borgia!...
 LUC. Oh! il tempo vola.
 Cedi, cedi...
 GEN. Maffio muore.
 LUC. Per tua madre!...
 GEN. Va: tu sola
 Sei cagion del suo dolore...
 LUC. No, Gennaro...
 GEN. L'opprimesti...
 LUC. No 'l pensar...
 GEN. Di lei che festi?
 LUC. Vive... vive... e a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
 GEN. Ciel! tu forse?...
 LUC. Ah! sì, son quella.
 GEN. Tu? gran Dio!... mi manca il cor.
(si abbandona sopra una sedia)
 LUC. Figlio... figlio... Olà! qualcuno!
 Accorrete!... Aita! Aita!

ATTO SECONDO

Niun m'ascolta... è lunge ognuno.

Dio pietoso! il serba in vita...

GEN. Cessa... è tardi... io manco, io gelo...

LUC. Me infelice!...

GEN. Ho agli occhi un velo.

LUC. Mio Gennaro, un solo accento...

Uno sguardo, per pietà.

GEN. Madre!... io moro...

LUC. È spento... è spento.

SCENA ULTIMA.

*Si spalancano le porte dal fondo e n' esce GUBETTA
con RUSTIGNELLO e guardie.*

GUB. Dove è desso?

LUC. Mira: è là. *(correndo a Gub.
e additandogli Gen. estinto)*

Era desso il figlio mio,

La mia speme, il mio conforto...

Ei potea placarmi, Iddio...

Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui mi è spenta...

Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il cielo avventa

Il suo strale punitor. *(cade sul figlio)*

TUTTI

Rio mistero! orribil caso!

Oh Ciel! se 'n muor.

FINE DEL MELODRAMMA.